

Tempo di meridiane

di Giovanni Flora e
Francesco Stevanato



- Sdiamoci - le dissì. - Leggiamo insieme qualche pagina. Vi piace il luogo?

Era una piccola eminenza prativa, constellata di anemoni, quieta, a cui alcuni tassi in forma di piramidi davano quasi un aspetto cimiteriale. Nel centro una cariatide, ripiegata in modo che il petto toccava quasi le ginocchia, sosteneva la lastra marmorea d'un orologio solare. E quivi, come presso una mensa, stavano due sedili per una coppia di amanti che guardando l'ombra dello gnomone volessero provare la voluttà malinconica di un lento e concorde perire. Ancora scorgevasi incisa nel marmo, sotto le linee orarie, la sentenza:

ME LUMEN, VOS UMBRA REGIT.

- Sdiamoci qui - io dissì. - È un luogo delizioso per godere il sole d'aprile e per sentir fluire la vita.

Una lucertola verde ci guardava con i suoi piccoli occhi lucenti, ferma sul quadrante, senza timore, come un essere familiare. Quando ci sedemmo, disparve. Allora io posi le mani sul marmo, che era caldissimo.

- Quasi scotta. Sentite!

Massimilla vi pose anch'ella ambe le mani, bianche sul bianco; e ve le mantenne. Il punto d'ombra attingeva l'estremità dell'anelare, restando coperta dalla palma la cifra indicatrice dell'ora.

- Ecco che voi siete designata dallo stilo come l'ora della beatitudine - io le dissì perché gustavo profondamente l'armonia della sua grazia in quell'atto e perché così l'amavo.

(Gabriele D'Annunzio, *Le vergini delle roccie, Il Vittoriale degli italiani*, 1939 pp. 224-225).

Orologi solari

Nonostante il grande sviluppo della matematica e dell'astronomia presso Babilonesi, Caldei, Assiri ed Egizi, furono solo Greci e Romani - dopo il III secolo - che codificarono matematicamente e scientificamente l'arte di costruire gli orologi solari, chiamati meridiane (dal latino *meridies* - mezzogiorno), che lentamente sostituirono le clessidre nella misurazione del tempo diurno¹.

Il loro uso rimase in vigore sino a tutto l'alto medioevo: nei monasteri annunciavano le ore della preghiera comunitaria (ore canoniche) secondo la suddivisione dettata dalla regola benedettina.

La diffusione cominciò ad arretrare solo dopo il 1300, con l'apparizione dei primi orologi meccanici che vennero subito installati su torri, campanili e palazzi.

Vennero definitivamente soppiantate nel XIX secolo, da un lato perché un sistema di lettura condizionato dal tempo atmosferico e reso complicato dalla variazione dell'ombra nel corso delle stagioni non poteva reggere a lungo, dall'altro perché si diffusero orologi meccanici sempre più leggeri e precisi.

Leggere una meridiana

A differenza di quanto accade negli orologi da polso, nel quadrante delle meridiane non compaiono i minuti ma solo le ore e per di più disposte in **sensò anti-orario** poiché l'ombra si muove da sinistra verso destra.

Lo **gnomone**, o **stilo**, è il cuore della meridiana: un'asta conficcata nella parete in modo da proiettare sul quadrante l'ombra del sole. Ci possono essere vari tipi di gnomoni: dal più semplice, il **falso stilo**, che è piantato perpendicolarmente alla parete in modo che l'ora sia data dall'estremità dell'ombra proiettata, allo **stilo classico**, piantato nella parete secondo la direzione Nord-Sud parallelamente all'asse terrestre in modo che l'indicazione dell'ora sia fornita dall'intera ombra. Per migliorare la lettura alcuni gnomoni sono dotati di una piastra forata saldata alla loro estremità.

Le linee orarie o linee principali del quadrante si dipartono a raggiera dal "centro" dell'orologio solare.

Se la meridiana è antica, il modo di segnare le ore potrebbe non corrispondere a quello attuale, in quanto potrebbe essere stata seguita una diversa ora di riferimento o una diversa suddivisione del tempo giornaliero.

Se la meridiana, invece, è moderna, dovendo tener conto della durata del periodo di rotazione terrestre che non è costante nel corso dell'anno, riporta a volte - soprattutto sulla linea del mezzogiorno (la linea oraria verticale), una seconda linea curva di tipo lemniscato, detta equazione del tempo, con la quale è possibile valutare l'anticipo o il ritardo del "tempo medio" comunemente usato².

È di fondamentale importanza, ai fini di una corretta lettura,

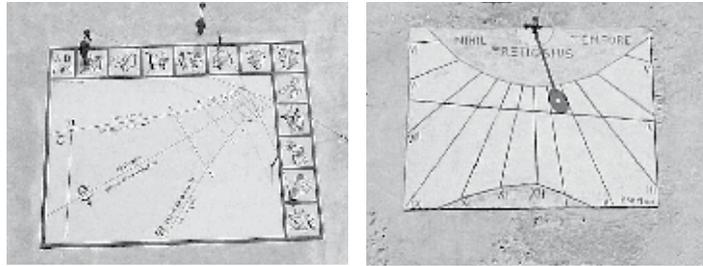


Nella pagina a fianco: meridiana dipinta sulla parete sud del municipio di Sarnede (Tg), con calcoli dello gnomonista Giovanni Flora e decorazione artistica di Stéfan Zaerel.

Sopra: orologio solare emisferico verticale, visibile lungo il viale del porto fluviale di Aquileia. Il sec. d.C. Le indicazioni erano fornite dalla luce solare che attraversava il foro gnomonico per illuminare un punto del quadrante emisferico.

Accanto: rifacimento di meridiana ad ora canonica con il motto "Initium sapientiae timor Domini". Il timore di Dio è l'inizio della sapienza. Segnava le ore della preghiera comunitaria nelle abbazie: l'alba (recita delle laudi o lodi), l'ora terza (metà mattina), l'ora sesta (mezzodi), l'ora nona (metà pomeriggio) e il tramonto (recita del vespro). Gli altri momenti d'orazione avvenivano prima del riposo notturno (compieta) e dello spuntar del sole (mattutino).

assicurarsi che il costruttore della meridiana abbia incluso nel progetto la differenza tra il **tempo locale** e il **tempo civile**: questa differenza dipende dal fatto che la nostra ora ufficiale si basa su di un particolare meridiano di riferimento; bisogna perciò aggiungere o sottrarre un tempo corrispondente alla differenza tra il meridiano di riferimento e quello del luogo. Alcune meridiane includono nel quadrante la correzione, al-



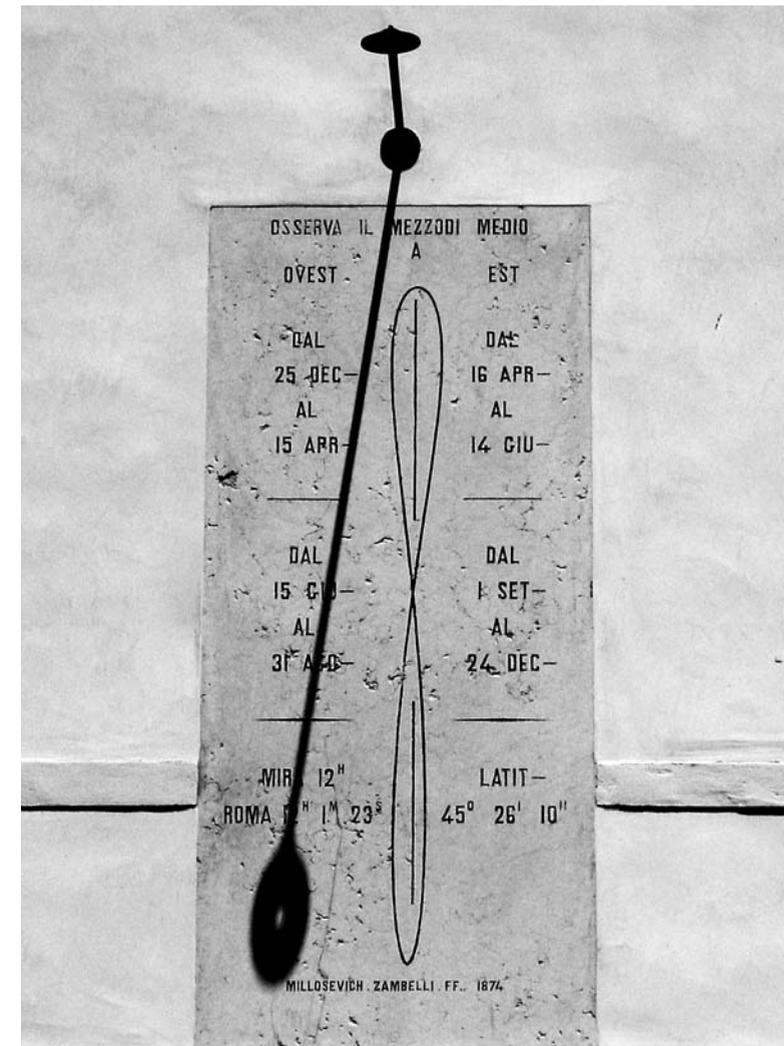
Meridiana bifilare del Cortile delle meridiane di Mira (Mi) e meridiana della piazza di Valvasone (Pn).
tre si limitano a indicare la differenza in un angolo.

Nel territorio

Un recente volume, che si riprometteva di censire e catalogare le meridiane dei Comuni d'Italia³, segnala a Mira la presenza di un solo orologio solare, ancora visibile sulla facciata principale della cosiddetta "Casa di Lord Byron".

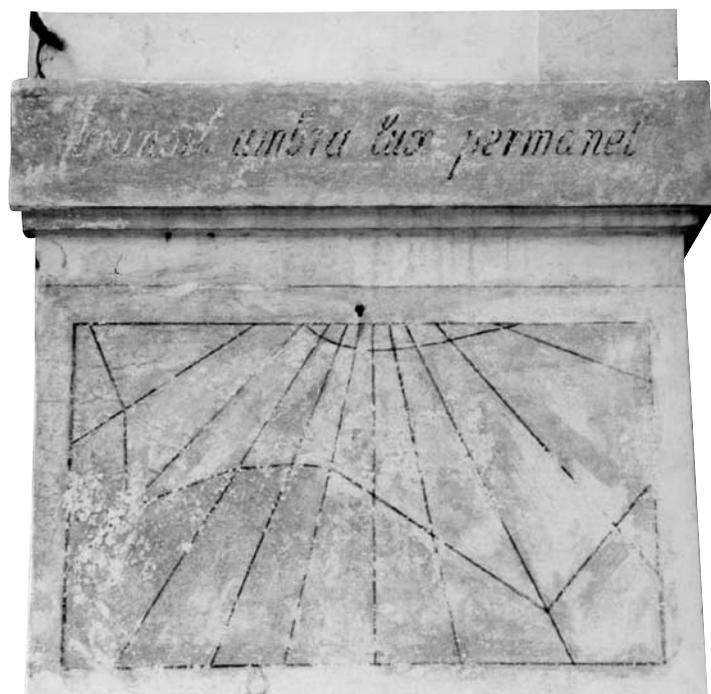
In realtà nella zona esistono **numerosi esempi di meridiane**. Una rapida ricognizione ci ha permesso di schedarne alcune, non distribuite solamente lungo l'asse fluviale. Ad esse, inoltre, possono rapportarsi, in un confronto tra antiche tecniche di misurazione del tempo, quegli **orologi veri e propri**, forniti di campanelli per segnalare le ore, che ornano altre facciate nobiliari e che si diffusero a partire

A sinistra: esempio di orologio meccanico presente sulla facciata di Villa Velluti. Mediante due indici mobili, collegati ai meccanismi interni, segnava con notevole approssimazione le ore medie su una corona fissa o quadrante, divisa in dodici parti. Una soneria a maglio trasmetteva alle campane l'indicazione delle ore principali.



dal Settecento quando la nascente passione per macchine e automi si estese a comprendere anche i meccanismi degli orologi.

• A Mira centro, sulla facciata della **villa Foscarini dei Carmini**, spicca la meridiana su lastra in pietra, data e firmata MILOSEVICH ZAMBELLI FF.1874. Essa segna le ore 12 sia secondo il Tempo Vero Locale (linea verticale al centro) sia secondo il Tempo Medio Locale (linea curva a forma di "otto" detta lemniscata o analemma), un sistema orario usato soltanto a fine '800 e primissimi anni del '900: esso tiene conto del variare della velocità della terra nel suo moto attorno al sole e rende costantemente di 24 ore esatte la durata del giorno. In questa scelta sta una curiosità estremamente interessante. Basandosi sul meridiano del luogo (anziché su quello razionalmente convenuto per il fuso orario italiano), si dimostra che all'epoca era ancora raro spostarsi verso Est o verso Ovest per più di 50-100 chilometri per cui non era ritenuta



importante una convenzione “nazionale” (chi abitava a Milano aveva gli orologi spostati di mezz’ora all’indietro rispetto a chi abitava a Venezia).

- Anche **villa Seriman-Widmann-Rezzonico-Foscari** ha una meridiana, visibile su un pilastro d’angolo della facciata meridionale della barchessa. Si legge l’iscrizione “*Transit umbra, lux permanet*” [l’ombra passa, la luce rimane], ma non l’autore e l’anno di realizzazione. Il fatto che sia stato adottato, come sistema orario, quello del Tempo Vero Locale, altrimenti detto “alla francese”, evidenzia che non può essere così antica quanto la villa. È certamente databile in epoca post-napoleonica, vale a dire quando si terminò di usare il sistema orario delle ore italiane.

- Tracce di due meridiane si trovano simmetricamente disposte sulla facciata sud della **villa Foscolo-Viscardi**, altrimenti



detta Ca’ Perale, non lontano dal Taglio, in prossimità di Marano. La presenza è rivelata solo dai due gnomoni: le linee orarie e le decorazioni del quadrante, infatti, non sono leggibili.

- Più comprensibile invece è la lettura delle ore su **villa Pittarini**, lungo via Malpaga a Tresievoli. Si sono mantenute ancora le linee orarie, lo stilo perpendicolare a piastra forata e un lieve strato di tinteggiatura.

- All’ultimo decennio appartengono gli altri orologi solari. A differenza di quello con funzione puramente decorativa che orna il timpano della **casa canonica di Borbiago** (con il motto “*Gesù Cristo ieri, oggi, sempre*”), tutti sono frutto di calcoli corretti ed accurati, sia quello presente su un’abitazione di **Piazza Vecchia**, che quello realizzato sulla settecentesca casa dominicale dei Da Riva in **via Sabbiona** (con il motto di Orazio “*Carpe diem*” - cogli l’attimo), ambedue a Tempo Vero Locale.

Una segnatura più sofisticata e completa presentano invece le meridiane recentemente progettate all’**Olmo di Borbiago** (con la frase “*Se no xe sol no la segna mia*”) e in **via Lazio**, ad Oriago, con evidenziato il detto “*El sol magna le ore*”. In questo caso le linee orarie sono tracciate tenendo conto del Tempo Medio Europeo e sono intersecate da sette linee dette **iperboli**, che rappresentano lo zodiaco.



Se ci allarghiamo ai **comuni limitrofi**, si assiste anche qui al timido riapparire di quest’arte antica che ha lasciato numerose vestigia ed ha avuto significativi rappresentanti, come lo “gnomonista” salzanese **Natale Boato** (1810-1894) che, tra l’altro, lavorò per il palazzo Donà-Jacur di Salzano e per la chiesa di Martellago.

Accanto alle meridiane del XVIII e XIX secolo ancora visibili sui muri di edifici pubblici o nobiliari (come la villa Simion e la chiesa dei ss. Vito e Modesto di Spinea, l’oratorio di s. Francesco alla Villetta, la casa canonica di Mirano), altre vengono decorate sulle facciate di abitazioni comuni, anche ad opera di gnomonisti improvvisati, guidati più dalla passione che dall’esperienza.

Una segnalazione speciale merita, a tale riguardo, il gruppo di meridiane recenti, opera dello gnomonista trevigiano **Giovanni Flora**. Si trovano su Villa Cecchini a Strà (1958, per conto



Le fasi di costruzione dell'orologio solare di via Lasio, ad Oriago:
 1) stuccatura della parete per pareggiare la verticalità;
 2) fissaggio dello gnomone dopo aver testato la sua declinazione ed inclinazione;
 3) tracciatura delle linee orarie
 4) tracciatura delle iperboli, linee curve per la lettura dello zodiaco.

note

1 Sull'utilizzo degli obelischi egizi come meridiane, è interessante il fatto che uno di questi, alto oltre 20 mt, sia stato trasportato fino a Roma dall'imperatore Augusto per realizzare una gigantesca meridiana (80x80 mt). Si tratta dell'obelisco che oggi si trova in piazza Montecitorio dove venne fatto trasferire da papa Benedetto XIV nel 1748.

2 Si usa il termine Tempo Medio quando si assume la durata del giorno costantemente di 24 ore (è, in buona sostanza, una media aritmetica, che crea uno scarto rispetto al cosiddetto Tempo Vero che diventa significativa col trascorrere dei mesi e che in alcuni periodi dell'anno arriva anche ai 16 minuti). Per questo il grafico delle ore in una meridiana a Tempo Medio non è più costituito da una linea retta ma da una curva a forma di "otto", detta analemma o lemniscata. Di diversa concezione le meridiane a Tempo Vero Locale che indicano il mezzogiorno al passaggio preciso del Sole sul meridiano del luogo in cui esse si trovano.

3 Enrico del Bavero e Claudio Garetti (a cura di), *Meridiane dei Comuni d'Italia Catalogo - Guida dei Quadranti Solari Italiani*, Milano 2001: si fa chiaramente riferimento alla meridiana di Villa Foscari, dove lo scrittore inglese Lord Byron soggiornò tra il 1817 e il 1818.

del marchese Mainardi, sulla sede di un precedente quadrante solare), Casa Niero a Mirano (1996), Casa Marangon a Mirano (1998), Casa Dori e Casa Favero a Salzano (1998).

bibliografia

► Per una bibliografia abbastanza ampia sulla gnomonica, si consiglia di visitare il sito internet www.gnomonicaitaliana.vialattea.net. Più in generale, alla voce "gnomonica" si trovano diversi siti italiani e stranieri sull'argomento. In particolare nel sito www.arsgnomonica.com è disponibile un programma che permette la facile costruzione di un orologio solare.

Tra i testi in libreria, un classico per eccellenza, a livello internazionale, è il testo di René Rohr, *Meridiane*, Ulisse, 1988. Tra gli autori italiani, citiamo, per la scelta fotografica e per il contenuto: A.L. Andreini, *Intorno alla teoria e costruzione degli orologi solari secondo il sistema orario babilonese, italico, e giudaico*, Pavia, Fusi, 1906; Cintio Alberto, *Le meridiane delle Marche*, Fermo, A. Livi, 1999; Gian Carlo Rigassio, *Le ore e le ombre*, Milano, Mursia, 1988; Giacomo Nones, *Al sol misura i passi*, Arca, 1994; Giuliano Romano [et al.], *Il sole e il tempo*, Treviso, Sit, 1990; Gabriele Vanin, *Le meridiane bellunesi*, Feltre, Libreria Pilotto, 1991; D'Agno Mauro [et al.], *Conto solo ore serene*, pubblicato dalla Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane.

MOTTI DI MERIDIANE

In molte meridiane compare una scritta, un "motto" appunto, che ruota per lo più attorno allo scorrere del tempo, al "panta rei os potamòs" - tutto passa come il fiume - di eraclitea memoria. Molte sono di carattere sapienziale e insistono pessimisticamente sull'avvicinarsi dell'ora fatale. Spesso si nascondono, dietro ad una apparente semplicità, molteplici significati religioso-filosofici o solo divertiti enigma.

- *Homini hora, aeternitas Deo*
Agli uomini l'ora, a Dio l'eternità
- *Me solis rota movet*
Mi muove la ruota del sole
- *Solis et umbrae concordia*
Concordia del sole e dell'ombra
- *Horas non numero nisi serenas*
Non conto che le ore serene
- *Umbra illuminat horas*
L'ombra illumina le ore
- *Tarda fluit pigris, velox operantibus hora*
Lentamente ai pigri trascorre l'ora, rapida a chi lavora
- *Afflictis longae, celerae gaudentibus horae*
Lunghe son l'ore ai doloranti, brevi ai gaudenti
- *Inaequalia aequat*
Rende uguali [le ore] ineguali
- *Omnia vulnerant, ultima necat*
Tutte feriscono, l'ultima uccide
- *Scis horas nescis horam*
Conosci le ore ma non conosci l'ora [della morte]
- *L'ombre seule marque en silence / Sur le cadran les pas muets du temps* (Lamartine)
L'ombra sola marca in silenzio, sul quadrante i passi muti del tempo
- *Nessun'ora trascorra per te della quale tu non voglia ricordarti*
- *Se la campana suona e non si senta, L'ora ti segno io della polenta*
- *Ben può sbagliar della campana il ferro, Ma quando splende il sole io non erro*
- *Chi mi guarda e non lavora / Molto presto va in malora*
- *Torna, tornando il sol, l'ombra smarrita; / Ma non ri-fuggita*
torna più l'età
- *Sol chi ben coltiva l'ore / lieto vive e in pace muore*
- *Una mille ne val se ben l'adopri*
- *Qualunque ora per gli amici*

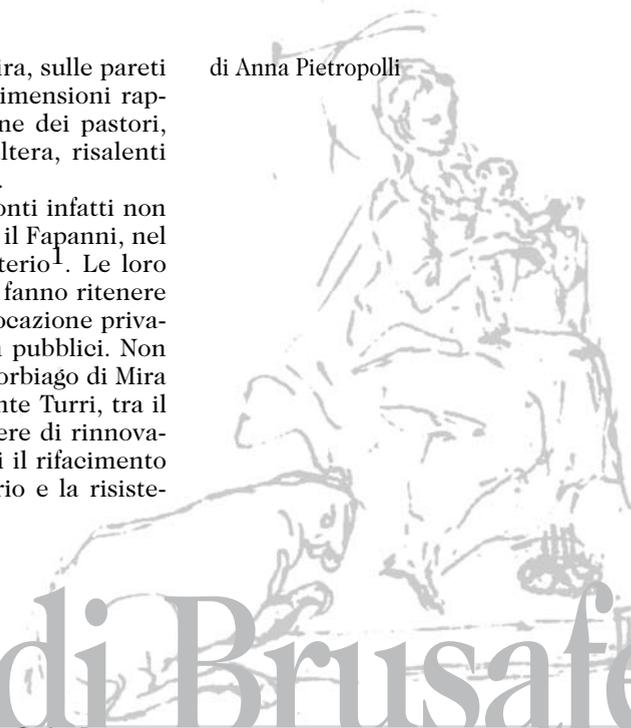


Esempio di meridiana su pietra, con gnomone a piastra forata e linee a raggiera, che testimonia la ripresa del gusto per gli orologi solari (parete sud di abitazione privata a Piazza Vecchia).

All'interno della parrocchiale di Borbiago di Mira, sulle pareti laterali, si conservano quattro tele di eguali dimensioni rappresentanti l'Adorazione dei Magi, l'Adorazione dei pastori, Cristo e il centurione e infine Cristo e l'adultera, risalenti alla prima metà del Settecento (fig. 2, 3, 4 e 5).

La **provenienza** di queste opere è incerta: le fonti infatti non le citano fino alla metà dell'Ottocento, quando il Fapanni, nel 1851, le vede collocate alle pareti del presbiterio¹. Le loro dimensioni, piuttosto ridotte, e i temi trattati, fanno ritenere che questi dipinti avessero in origine una collocazione privata, forse in abitazioni o in luoghi di culto non pubblici. Non è dato sapere se essi possano essere giunti a Borbiago di Mira durante la presenza come arciprete di don Sante Turri, tra il 1844 e il 1854, il quale promosse notevoli opere di rinnovamento e abbellimento della chiesa, tra le quali il rifacimento della cripta, la ripavimentazione del presbiterio e la risistemazione della sacrestia².

di Anna Pietropoli



I teleri di Brusaferrero a Borbiago

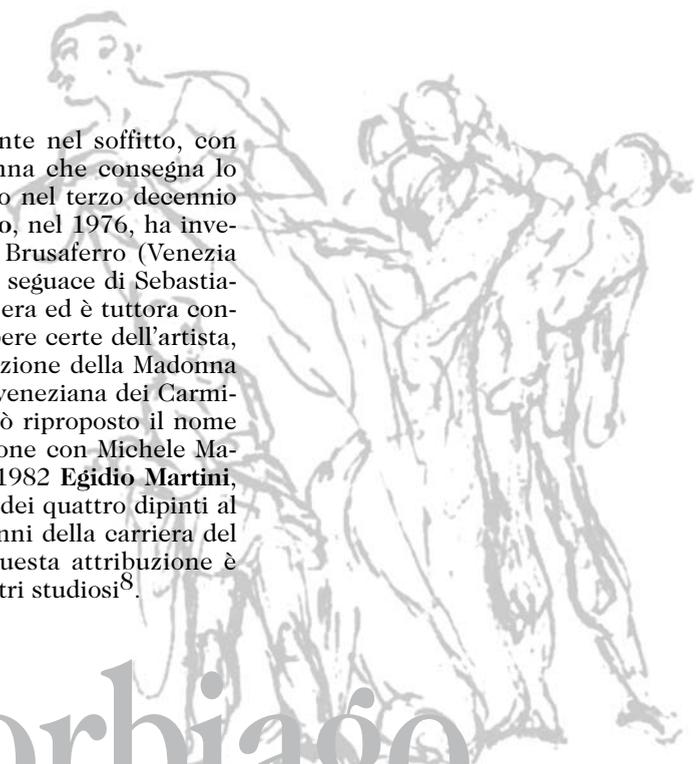


Non trova d'altro canto riscontro documentario il fatto, riferito dal Niero, secondo il quale una tradizione orale vorrebbe che le tele con Cristo e il centurione e Cristo e l'adultera provengano dal demolito oratorio della villa Caortorta alla Malpaga, mentre lo studioso considera le altre due già esistenti nella chiesa, identificandole nei due "quadri mezzani" presenti nella cappella maggiore secondo un inventario del 1731³.

Anche per quanto riguarda l'autore di queste tele – evidentemente concepite assieme e tutte di una stessa mano – le fonti hanno a lungo taciuto e nel corso del Novecento esse hanno ricevuto **attribuzioni contrastanti e dibattute**. Esaminate dal Tiozzo nel 1968, in occasione del loro restauro, le quattro tele venivano da lui considerate dubitativamente opera

Fig. 1. Disegno a matita nera e penna, preparatorio dell'Adorazione dei Magi (Bergamo, Accademia Carrara).

di Gaspare Diziani⁴, artista qui presente nel soffitto, con il bel telerò rappresentante "La Madonna che consegna lo scapolare a san Simone Stock", eseguito nel terzo decennio del Settecento. Successivamente il Niero, nel 1976, ha invece proposto l'attribuzione a Gerolamo Brusaferrero (Venezia 1677-1745), allievo di Nicolò Bambini e seguace di Sebastiano Ricci, con il quale spesso Brusaferrero era ed è tuttora confuso, ponendole in relazione con due opere certe dell'artista, "La Morte di sant'Avvertano" e "L'apparizione della Madonna al beato Franco da Siena", nella chiesa veneziana dei Carmini⁵. L'anno successivo il Tiozzo ha però riproposto il nome di Gaspare Diziani, forse in collaborazione con Michele Marrieschi nelle parti paesaggistiche⁶. Nel 1982 Egidio Martini, rivendicando a sé la prima attribuzione dei quattro dipinti al Brusaferrero, li ha collocati negli ultimi anni della carriera del pittore, attorno al 1740⁷. In seguito questa attribuzione è stata accettata e confermata anche da altri studiosi⁸.



- ▶ **Ubicazione:** Borbiago di Mira (Ve), chiesa di Santa Maria Assunta
- ▶ **Titolo delle opere:** Adorazione dei Magi - Adorazione dei pastori - Cristo e il centurione - Cristo e l'adultera
- ▶ **Oggetto:** quadri, cm 164x190
- ▶ **Data:** 1725-1730 ca.
- ▶ **Autore:** attribuzione a Gerolamo Brusaferrero (1677-1745)
- ▶ **Materia:** olio su tela
- ▶ **Stato di conservazione:** buono
- ▶ **Descrizione:** I dipinti sono disposti sulle pareti della navata della chiesa di Borbiago, vicino alle quattro posizioni angolari. Raffigurano quattro episodi narrati dai vangeli di Luca (2,8-21), Matteo (2,11-12 e 8,5-13) e Giovanni (8,1-11).

L'attribuzione al Brusaferrero, se purtroppo non viene confortata dalla certezza documentaria, trova d'altro canto un riscontro sicuro nei **raffronti stilistici** con altre sue opere di analogo soggetto, quali l'Adorazione dei Magi (fig. 7) e l'Adorazione dei pastori conservate nella sacrestia della chiesa di Sant'Ambrogio del Grion⁹, in provincia di Padova, l'Adorazione dei pastori passata in asta a Milano nel 1962¹⁰, il Cristo e il centurione, di collezione privata¹¹, o il ciclo di tele con le Storie di Giuseppe della chiesa di Santo Spirito a Spalato, dall'impianto compositivo molto simile, databili però attorno al 1725.

La vicinanza stilistica, anche nel cromatismo luminoso, su toni chiari e meno pastoso, con queste ultime opere, fa



Fig. 2. Adorazione dei Magi

Fig. 3. Adorazione dei pastori



Fig. 4. Cristo e il centurione

Fig. 5. Cristo e l'adultera



propendere per una **datazione** simile anche per i dipinti di Borbiago di Mira, entro il 1730¹². Infatti le versioni più tarde dell'Adorazione dei Magi e dell'Adorazione dei pastori, quali quelle di Sant'Ambrogio del Grion, risultano molto più ferme e composte, con una gamma cromatica impostata su toni più cupi rispetto alle tele di Borbiago, nelle quali si può riscontrare anche una maggiore attenzione ai fondali architettonici o paesaggistici su cui si staglia la scena in primo piano, caratteristica tipica delle opere giovanili e della prima maturità dell'artista, progressivamente affievolitasi in quelle più tarde. In tutte queste opere è comunque palese l'**analogia compositiva**, con la rappresentazione disposta in primo piano ad andamento orizzontale, e il ripetersi delle fisionomie dei personaggi (si vedano innanzitutto la Madonna e i Re Magi) e dei particolari (come il copricapo in primo piano nelle Adorazioni dei Magi o la pecora nelle Adorazioni dei pastori).

Infine, a ulteriore riprova della paternità del Brusafello delle tele di Borbiago, sta il ritrovamento di alcuni **disegni** di mano dell'artista per delle Adorazioni dei Magi e delle Adorazioni dei pastori, alcuni dei quali riconducibili alle nostre opere¹³. Questi disegni, conservati all'Accademia Carrara di Bergamo¹⁴, fanno parte di un corpus di fogli in passato attribuito allo "Pseudo Sassi" e restituito al Brusafello dalla scrivente grazie al ritrovamento in esso da parte di Egidio Martini nel 1982 di un disegno preparatorio per una delle opere più famose del Brusafello, l'Erezione della croce della chiesa veneziana di San Moisè. In particolare due di essi (fig. 1 e 6) sono in strettissima relazione con l'Adorazione dei Magi di Borbiago di Mira (si vedano la figura del bue sulla sinistra, oppure la posa del gruppo della Vergine col Bambino, ed ancora quella del re Magio centrale, e le teste dei cammelli che sveltano sulla destra), tanto da potersi considerare dei veri e propri **schizzi preparatori**.



Fig. 6. Schizzo a sanguigna e penna, preparatorio dell'Adorazione dei pastori (Bergamo, Accademia Carrara).



Fig. 7. Adorazione dei Magi, attribuita a G. Brusafello, presente nella sacrestia della chiesa di Sant'Ambrogio del Grion (Pd).

note

1 Cfr. G. Conton, *Santuario della Madonna di Borbiago*, Mira (Ve) 1999, p. 30. L'autore specifica infatti che nelle visite pastorali del XVIII secolo le quattro tele non sono mai citate, mentre lo sono per la prima volta soltanto nel 1851 dal Fapanni.

2 Ibid., pp. 13-14.

3 A. Niero, *Da stampe Correr a dipinti dello Zompini*, in "Bollettino dei Musei Civici veneziani", 1976, nn. 3-4, pp. 19-20. Purtroppo la mera elencazione dei dipinti presenti nella chiesa riportata in questo inventario, senza alcun riferimento né ai soggetti rappresentati né tantomeno ai loro autori, non consente di avere alcuna certezza di riconoscerne qualcuna delle opere tuttora esistenti. Bisogna anche sottolineare che nello stesso inventario, oltre ai due "quadri mezzani", con i quali il Niero propende ad identificare l'Adorazione dei Magi e l'Adorazione dei pastori, sono citati nella cappella maggiore ben 8 "quadri piccoli", tra i quali sarebbe intrigante pensare che i nostri quattro dipinti, di dimensioni non troppo grandi, siano stati ricompresi.

4 C.B. Tiozzo, *Gli affreschi delle Ville del Brenta*, Padova 1968, p. 81.

5 A. Niero, cit., pp. 20, 28 note 8-9.

6 C.B. Tiozzo, *Le ville del Brenta da Lizza Fusina alla città di Padova*, Venezia 1977, p. 138.

7 E. Martini, *La pittura del Settecento veneto*, Pordenone 1982, p. 486, nota 99.

8 Cfr. G.M. Pilo, *La chiesa dello Spedaletto in Venezia*, Venezia 1985, p. 241; S. Sponza, *Gronda lagunare. Borbiago di Mira. Chiesa di Santa Maria Assunta*, in "Restauro a Venezia 1967-1986". Quaderni della Soprintendenza di Venezia n. 14, 1986, p. 182; E. Martini, *Quattro Storie di Cristo di Girolamo Brusafello e alcune altre sue opere*, in "Arte Documento", 1996, n. 9, p. 153.

9 Le due tele sono state attribuite al Brusafello da Giorgio Fossaluzza nel 1990 e confermate all'artista da chi scrive. Cfr. G. Fossaluzza, voce Brusafello Girolamo, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. Briganti, Milano 1990, p. 641; A. Pietropoli, *Quattro nuovi dipinti di Gerolamo Brusafello a Spalato e i suoi affreschi di Villa Valier Loredan a Vascon di Carbonera*, in "Arte Documento", 1991, n. 5., p. 204, nota 14; A. Pietropoli, *Gerolamo Brusafello. Dipinti e disegni*, Padova 2002, pp. 33, 71.

10 Il dipinto, passato in asta con l'attribuzione a Sebastiano Ricci, è stato giustamente ricondotto a Gerolamo Brusafello dal Martini nel 1996. Cfr. E. Martini, cit., 1996, p. 158, nota 10; A. Pietropoli, cit., 2002, p. 72.

11 Anche questo dipinto era stato in origine attribuito a Sebastiano Ricci dal Riccoboni nel 1947. Assegnata al Brusafello dal Martini nel 1964 e nel 1996, la tela è recentemente passata sul mercato antiquario milanese con l'attribuzione a Gerolamo. Cfr. A. Riccoboni, *Quattrocento pitture inedite*, Venezia 1947, p. 26; E. Martini, *La pittura veneziana del Settecento*, Venezia 1964, p. 275, nota 262; Id., cit., 1996, p. 156, nota 3; A. Pietropoli, cit., 2002, p. 80.

12 Per le vicende attributive di questi dipinti cfr. A. Pietropoli, cit., 1991, pp. 200-202, 204, note 9-11.

13 Su questi disegni si veda A. Pietropoli, cit., 2002, pp. 37-43 e pp. 85-93.

14 Bergamo, Accademia Carrara, inv. n. 178 verso e n. 525 recto. Per i dati tecnici su questi due fogli cfr. A. Pietropoli, cit., 2002, p. 85 n. 120 e p. 86 n. 122. Altri fogli che possono essere utilmente messi a confronto con i dipinti di Borbiago sono i disegni inv. n. 526 verso e 1005 recto, riferiti a delle Adorazioni dei pastori.



*Casino Querini-Stampalia
in via Riviera Bosco Piccolo
(foto di Danilo Sabbadin)*